

Una mostra su come ci si vestiva

La ricerca è dell'associazione culturale ladina «La Stua»

COMELICO SUPERIORE. Rimarrà aperta fino al 26 agosto alla sala consiliare della Regola di Casamazzagno (con orario di apertura dalle 20 alle 22), la mostra fotografica sull'abbigliamento in Comelico Superiore nel periodo che va dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. La mostra allestita dall'associazione culturale ladina La Stua, guidata dal presidente Andrea Zambelli, pur essendo articolata con criteri cronologici, non vuole essere una "storia del costume" del cinquantennio che va dal 1890 al 1940 e non vuole neppure soffermarsi sull'abbigliamento "tradizionale" popolare del Comelico, argomento legato ad una certa retorica folkloristica, ma cogliere e registrare il cambiamento che è avvenuto in questo arco di tempo.

Un periodo storico, quello, segnato da profondi cambiamenti sociali e culturali determinati soprattutto dal fenomeno dell'emigrazione. La povertà della "propria terra", nonostante le tante fatiche spese, riusciva a stento a dare il necessario per sfamare famiglie sempre più numerose; uomini, donne e persino ragazze dovettero lasciare la propria valle e cercare altrove un minimo di prosperità. L'emigrazione stagionale era diretta verso la vicina Austria, la Svizzera, la Baviera o verso le grandi città della pianura padana e quella permanente oltre oceano, verso le Americhe, l'Australia e la Nuova Zelanda.

L'impatto con nuove culture e modi di vita diversi, determinarono profondi cambiamenti resi visibili anche dal modo di vestire. Molte delle immagini riportate nella mostra sono la testimonianza di questo cambiamento. Ritraggono donne, giovani, adulti, sono foto "rassicuranti" da inviare ai propri cari rimasti in paese, persone sempre in posa, rigorosamente vestite con gli abiti tipici del tempo e dei luoghi che li ospitavano.

E' diverso il discorso delle immagini legate alla gente rimasta a vivere in paese. A quei tempi pochissime erano le persone che possedevano una macchina fotografica per cui non esiste una documentazione attendibile sull'abbigliamento quotidiano della gente.

Le uniche macchine fotografiche in circolazione erano quelle dei fotografi ambulanti che passavano di paese in paese ad immortalare gruppi famigliari, bambini, signorine, giovanotti, anziani. I fotografi erano muniti delle attrezzature fotografiche necessarie e di fondali di tela che riproducevano interni signorili o paesaggi bucolici i quali venivano appesi sulle facciate delle case simulando, improbabili, studi fotografici.

Ovviamente queste foto erano un evento straordinario e di conseguenza le persone si vestivano nel migliore dei modi, cioè con "al visti d la festa", con il vestito della festa.

L'abbigliamento risentiva ancora dei modelli tradizionali ma già si intravedevano i primi significativi cambiamenti nella moda sia femminile che maschile. Le fiere annuali e i venditori ambulanti, soprattutto carnici, offrivano infatti l'opportunità di acquistare materie prime "importate" o capi d'abbigliamento pronti all'uso.